

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



**I primi risultati delle elezioni in Belgio**

Tenuta dei socialisti. Lieve flessione dei socialisti che si confermano tuttavia al secondo posto. In calo la « Volksunie ». Avanzano sensibilmente i liberali, mentre anche i comunisti guadagnano posizioni in tutto il territorio. Rilevante il numero delle schede bianche.

(A PAGINA 5)

## Grandiosa manifestazione di massa con Berlinguer a Cosenza

# Una decisa svolta nell'economia per il lavoro ai giovani e il Sud

Decisiva la scadenza del piano triennale - Come lottare contro l'inflazione, per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno - L'errore dell'adesione allo SME - I contenuti dell'azione meridionalista e la lotta dei giovani - Il ruolo dei comunisti

DALL'INVIATO

COSENZA — « Nuovo impulso e nuove idee » servono oggi nella lotta per il lavoro e per una politica economica che abbia al suo centro lo sviluppo del Mezzogiorno. Il segretario generale del partito, compagno Enrico Berlinguer, ha parlato ieri mattina a Cosenza — una piazza gremita di gente, piena le vie intorno di giovani che sono arrivati con un lungo corteo — a conclusione del convegno che si è svolto qui nei due giorni scorsi, per iniziativa del Pci e della Fgci, sui temi appunto della occupazione giovanile e del sud d'Italia. Prima di Berlinguer hanno preso la parola brevemente il compagno Speranza, segretario della Federazione, il segretario regionale della Fgci, Adamo e la compagna Giannarinaro.

Perché la scelta di Cosenza — per questa appassionata manifestazione popolare? Perché Cosenza, perché la Calabria? Perché questa regione, ha detto Berlinguer, è fra le più colpite dal dramma della disoccupazione, e in particolare di quella giovanile, e perché la Calabria non è seconda a nessun'altra regione nel combattere instancabilmente per il lavoro, per la sua vita, per il suo avvenire. Nella grande manifestazione a Roma del 31 ottobre scorso, nello sciopero regionale del 16 novembre, la Calabria ha avanzato richieste precise, ha detto con grande spirito unitario e forte combattività che la sua gente non può e non vuole più aspettare, perché in questa regione la crisi economica e sociale sta raggiungendo il punto limite di sopportabilità e di governabilità. E il governo, pur sollecitato da una così forte pressione democratica e popolare, finora non ha risposto.

Berlinguer ha ricordato alcune cifre del dramma calabrese: trentamila nuclei di disoccupati si sono aggiunti negli ultimi due anni ai disoccupati precedenti; un milione e ottocentomila ore di cassa integrazione; ventimila forestali in condizione di precarietà, mentre va in sfacelo una montagna che pure potrebbe essere recuperata alla produttività. La Calabria è stata la prima regione del Mezzogiorno, ha esclamato Berlinguer, e chiede — come ricordavano tanti cartelli visti a Roma il 31 ottobre — « non più elemosine, non più assistenza ». Ecco, ha detto Berlinguer, un banco di prova che non può più essere eluso: né dal governo nazionale, né dalle forze politiche regionali.

Il segretario del Pci ha quindi ricordato i recenti avvenimenti che hanno contraddistinto la vita politica della Regione, e in particolare la richiesta del Pci di partecipare al governo della Calabria. Proprio per dare forza a questa richiesta il Pci ha ritirato il suo sostegno esterno alla Giunta, la cui opera è stata deludente. La Dc ha finora rifiutato la soluzione unitaria che noi comunisti abbiamo proposto non certo allo scopo di partecipare a una spartizione di potere ma sapendo, anzi, che la nostra presenza in Giunta ci addosserebbe più grandi responsabilità. Non vi è una sola ragione plausibile per respingere questa nostra proposta. Se la Dc insisterà nella sua preclusione anticomunista e vorrà fare una Giunta senza di noi, ebbene la faccia: ma non pretenda e non si illuda di avere il nostro consenso e il nostro appoggio: non li avrà!

Berlinguer ha quindi affrontato il tema, molto attuale, della coincidenza di questa assemblea di popolo e di giovani del Mezzogiorno, con la convocazione del XV congresso del Pci appena decisa dal Comitato centrale. Si è aperto ed è ormai in corso un periodo nel quale, ha detto, tutti i nostri compagni e le compagne sono chiamati — di noi alla fine di marzo — a fare il loro contributo alla discussione sul progetto di testi, cioè alla elaborazione e allo sviluppo della li-

nea politica e degli obiettivi del partito; nonché, ha aggiunto, all'approfondimento dei suoi caratteri di partito democratico, unitario, di massa.

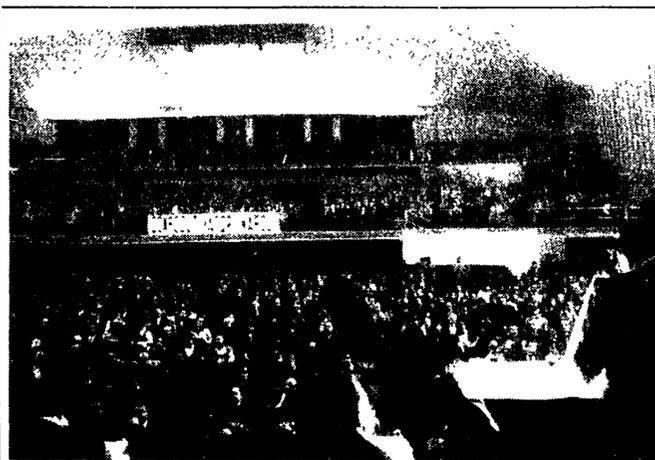
Ma oltre a impegnarsi nella discussione, il Partito comunista sa impegnarsi nella lotta, sa combattere: il comunista è prima di tutto un militante. Perciò, proprio da questa manifestazione di lotta, noi rivolgeremo a tutte le nostre organizzazioni l'invito a non chiudersi in se stesse, ma piuttosto a intensificare la loro combattività, la loro iniziativa fra le masse, nella società, nelle istituzioni. Ed è soprattutto così che il partito può assolvere in modo adeguato ai suoi compiti e alle sue responsabilità di fronte al Paese in un momento che non consente soste. Perché è questo un momento di « stretta »: sia sul terreno politico, sia su quello economico e sociale.

E' proprio il tema della crisi economica e sociale che Berlinguer ha affrontato a questo punto sottolineando che, di essa, l'elemento più preoccupante è la disoccupazione, e in particolare quella dei giovani. Le ultime rilevazioni dicono che l'Italia ha raggiunto la cifra di un milione e 658 mila « senza lavoro », dei quali il sessanta

per cento nel Mezzogiorno. Bisogna poi notare che, mentre nel centro-nord la percentuale dei disoccupati sugli occupati è del cinque per cento (che corrisponde alla media degli altri Paesi dell'Europa occidentale), nel sud questa percentuale si accresce in modo tale che nel Mezzogiorno, su dieci persone appartenenti alla popolazione attiva, tre sono senza lavoro.

Per quanto poi riguarda i giovani, ha proseguito Berlinguer, siamo giunti alla cifra « record » di 840 mila senza lavoro, dei quali circa cinquecentomila nelle regioni meridionali. Abbiamo dunque il più alto tasso di disoccupazione giovanile dell'Occidente europeo, per di più concentrato nelle zone più povere e di più debole sviluppo. Di quei cinquecentomila poi, il 42 per cento sono ragazze. Ecco un aspetto nuovo della disoccupazione, ha esclamato Enrico Berlinguer. Un fenomeno che per decenni era rimasto latente, oggi è diventato esplicito, rivelando dimensioni prima ignote, giocate fino a ieri le donne senza lavoro e in cerca di lavoro non si registravano e non approvano.

u. b. SEQUE IN SECONDA



## Manifestano i contadini del Sud

NAPOLI — Si è concluso con una grande manifestazione il convegno della Confcoltivatori per il rilancio dell'agricoltura al Sud. Al centro del dibattito e della manifestazione vi sono state le proposte per superare le strette dell'assistenzialismo e per rendere operanti i piani governativi per lo sviluppo delle aziende contadine del Meridione.

(A PAGINA 4)

NELLA FOTO: il convegno della Confcoltivatori a Napoli.

## Camera: contro l'ostruzionismo di radicali e « Democrazia proletaria »

# Battaglia sul decreto per l'università

I neofascisti del Msi annunciano il loro sostegno alle irresponsabili manovre per far decadere il provvedimento - Occhetto: « E' il tentativo di chi preferisce il caos negli atenei a soluzioni positive »

ROMA — I fascisti del Msi hanno deciso di mettere lo zampino nella irresponsabile manovra ostruzionistica su cui insistono alla Camera democristiani e radicali nel tentativo di far decadere il decreto per l'università che va convertito in legge entro sabato prossimo. La notte stava infatti calando su una tiepida domenica che non aveva interrotto neppure per un istante il serrato scontro in atto nell'aula di Montecitorio, quando i missini hanno fatto sapere che se si presentasse « ancora più concretamente » la possibilità di far decadere il decreto, essi interverranno « massicciamente » a sostegno del « filibustering » anche per l'inequivoco segno politico che la manovra ha nei confronti del governo. L'annuncio non ha minimamente turbato i due deputati di Dp, Goria e Pinto, e i loro fiancheggiatori radicali che hanno continuato l'illustrazione di un centinaio di emendamenti e centinaia di 1.300 emendamenti che, presumibilmente dall'alba di oggi, dovranno essere sottoposti, uno per uno, a votazione segreta sempre nel tentativo di guadagnare tempo.

Ma, al di là delle stesse scriteriate dichiarazioni dei suoi promotori, l'ostruzionismo

ha acquistato una valenza politica così inequivoca (di provocazione, appunto, e di alimentazione del caos: non a caso un cartello issato da lavoratori dell'università che presiedono da ieri il Parlamento denuncia « ostruzionismo sul decreto-licenziamento dall'università ») da determinare all'interno e all'esterno di Montecitorio una sensibilità nuova, una consapevolezza più forte dell'esigenza di non disperdere il patrimonio di nuove acquisizioni che una lunga e impegnativa trattativa tra governo e forze di maggioranza e tra queste e una parte dell'opposizione ha fatto concretizzare rendendo possibile ulteriori, profonde modifiche dell'originario « decreto Pedini »: l'introduzione del principio del tempo pieno e della regolamentazione della incompatibilità, le disposizioni sulla sperimentazione del dipartimento, le norme sulla mobilità, la partecipazione dei non docenti ai consigli di facoltà.

E' su questa linea che si collocano una serie di prese di posizione dei rappresentanti dei partiti in sintonico parallelo con quelle (di cui riferiamo a parte) dei sindacati e di autorevoli esponenti.

g. f. p. SEQUE IN SECONDA

## Delegazioni di lavoratori e docenti a Montecitorio

ROMA — Forte mobilitazione dei sindacati e del mondo della scuola per denunciare le manovre ostruzionistiche in atto alla Camera e per imporre la rapida, definitiva conversione in legge del decreto sull'università. Mentre il riconoscimento dell'equidistribuzione cominciavano ad affluire delegazioni di lavoratori e docenti nei corridoi di Montecitorio, si sono presentati a sollecitare il varo del provvedimento, i sindacati nazionali CGIL-CISL-UIL scuola e università, il Cnu e il Cisa-puni diffondono un documento comune di condanna delle « assurde manovre ostruzionistiche » che « non tengono alcun conto della volontà opposta espressa dalle assemblee di migliaia di lavoratori dell'università, di fatto si congiungono ai tentativi baronali di affossare un provvedimento che comunque pone la premessa per superare le condizioni che impediscono la realizzazione di una vera riforma, garantendo l'ingresso in ruolo dei precari, il riconoscimento del merito contrattuale dei non docenti, l'avvio di una sistemazione della carriera docente ».

I sindacati infine « ribadiscono l'assoluta esigenza che il decreto sia convertito in legge nei tempi prescritti con i miglioramenti apportati, che accolgono in parte le richieste sindacali ». Le sezioni romane degli stessi sindacati hanno inteso invitare alla mobilitazione tutti i lavoratori del settore impegnandoli a restare davanti alla Camera fino all'approvazione del decreto.

Per la sollecita approvazione del provvedimento si è intanto pronunciato anche il rettore dell'università di Roma, professor Antonio Ruberti. « Le modifiche apportate dalla Camera al decreto Pedini — afferma il professor Ruberti — collegano più strettamente i provvedimenti di transizione alla riforma e dunque costituiscono un elemento a favore della sua approvazione. »

« Da chi opera nell'università ed ha la responsabilità di una situazione così complessa e difficile — ha aggiunto Ruberti — non può che venire un appello perché il decreto non decada. Il decadimento del decreto innescerebbe infatti — e ciò occorre responsabilmente tenere conto — un processo di crisi acuta nelle

università che hanno già dovuto registrare il tormentato e solo parziale avvio dell'anno accademico ». Dal canto suo, il presidente del comitato universitario nazionale, professor Battistini, ha sottolineato che « l'alternativa è tra l'approvazione di un testo che, al di là di qualche limite (per esempio l'inequidistribuzione) mantiene in ogni caso aperta la strada per ulteriori provvedimenti nel senso della riforma, e un nulla di fatto che allontanerebbe sine die ogni ipotesi di intervento legislativo sull'università ». Da qui l'augurio del presidente del Cnu che prevalga « il senso di responsabilità » con l'approvazione del decreto in tempo utile per la conversione in legge.

Anche per il segretario generale della Cgil, Maccario, l'ostruzionismo si risolve in un vantaggio per chi vuole che rimanga questa università, con i suoi privilegi e le sue ingiustizie. « Proporrò alla Federazione unitaria — ha detto — una dura presa di posizione contro i tentativi di far decadere i termini di riconversione del decreto ».

spettatori intemperanti i quali irrompono sul terreno per rompere la faccia a qualcuno e in genere prendono un sacco di botte e tengono ricacciati fuori. Proprio quello che è successo a Viridis: ha invaso il campo, ha preso delle botte ed è stato cacciato fuori. A Viridis e al Pescara, che chiudono il 78 — solo a livello sportivo, naturalmente — nel peggiore dei modi l'ultimo anno di quest'anno. A Viridis e al Pescara, che chiudono il 78 — solo a livello sportivo, naturalmente — nel peggiore dei modi l'ultimo anno di quest'anno. A Viridis e al Pescara, che chiudono il 78 — solo a livello sportivo, naturalmente — nel peggiore dei modi l'ultimo anno di quest'anno. A Viridis e al Pescara, che chiudono il 78 — solo a livello sportivo, naturalmente — nel peggiore dei modi l'ultimo anno di quest'anno.

Kim

## Gli eroi della domenica

Auguri

Per il 78 abbiamo terminato ne ripareremo dopo l'Epifania; difensori di fascia e impallatori sottomano, incantatori nel sette ed immaginifici cronisti sportivi, tutti si accingono a trascorrere tra libagioni e rimpianti le feste decembrine. Proprio per questo è imbarazzante accogliere l'ultimo eroe dell'anno: la soluzione più facile sarebbe di indulgere a parlare di quella coppia in crisi formata dal Milan e dal

Perugia che se ne stanno, si, andando per conto loro, ma senza rivolgerci la parola: il Milan avanti, il Perugia indietro di un passo, come certi coniugi tedeschi in visita a Firenze: instancabili e taciturni. O dedicare tutti alle squadre romane che superando le torinesi hanno fatto un piacere alle milanesi: e poi c'è qualcuno il quale dice che tra Roma e Milano corre una certa simpatia, una greve incomprendenza. Sarebbero però tutte so-

luzioni facili. Secondo me l'ultimo pensiero del 78 deve essere dedicato ad un calciatore singolo ed a una squadra intera: al Pescara e a Viridis. Il Pescara aveva inflato dodici partite utili consecutive, da quando era cominciato il torneo di serie B: ha perso la tredicesima. E' un iniquo gioco di parole, d'accordo, ma è un fatto: nella settimana di Natale, quando la tredicesima arriva, il Pescara la perde: non che l'abbia dilapidata: l'ha proprio perduta. Meglio non indagare su quello che deve essere successo ieri sera a casa. Poi Viridis. Questo giocatore comincia ad essere l'Anthony Adverse del calcio. Quando l'avevano acquistato, mandando a Caprioli — per convincerlo a trasferirsi a Torino — predicato-

## Nuovo fattore di aggravamento della crisi

# L'OPEC ha deciso: il petrolio aumenta del 14,54 per cento

Con scatti graduali, dal primo gennaio al primo ottobre - Non esclusi nuovi ritocchi se continuerà il deprezzamento del dollaro

## L'Italia pagherà il prezzo più alto

L'aumento deciso ad Abu Dhabi è più alto di quanto si prevedeva alla vigilia. Il ministro saudiano, Yamani, si era impegnato con Washington a difendere un « ritocco » del 5 per cento. Poiché l'aumento di prezzo è impraticabile senza il contenimento della produzione dell'Arabia Saudita, oggi mantenuto al di sotto di un terzo della sua enorme capacità, la decisione sembra influenzata dall'insuccesso statunitense nel condurre gli israeliani a posizioni più ragionevoli nella trattativa sui territori arabi occupati.

Il momento politico coincide con una crisi economica nel campo dei Paesi esportatori di petrolio. La svalutazione del dollaro negli ultimi diciotto mesi ha ridotto la rendita petrolifera in misura maggiore dell'aumento deciso ieri. Sono aumentati rapidamente i costi per l'importazione di prodotti manifatturieri, comprese le installazioni petrolifere. Una parte dei petrodollari, quella di cui si appropriano i gruppi privilegiati, ha ripreso la via degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale.

Questa crisi, dovuta all'assetto interno dei Paesi dell'OPEC (quindi diversa dall'uno all'altro) non potrà essere risolta aumentando il prezzo. Noi, in quanto consumatori di petrolio, che resta la moneta del petrolio, i Paesi esportatori recuperano solo parte del potere d'acquisto. E lo fanno restando all'interno della spirale dell'inflazione, rilanciata appunto con la svalutazione del dollaro. Gli Stati Uniti avranno da oggi maggiori difficoltà ad attuare il piano di riduzione del disavanzo della bilancia dei pagamenti. Da questa mattina la speculazione tornerà a premere sul dollaro. Il fardello non si distribuirà equamente fra i Paesi: l'Italia pagherà quasi al cento per cento l'aumento del petrolio, avendo variato di poco il cambio col dollaro, mentre i Paesi come la Germania federale ed il Giappone, che hanno rivalutato ampiamente sul dollaro, non saranno toccati dal rincaro.

La causa di tutto ciò è che a sette anni dall'inizio della crisi monetaria e a quattro di quella energetica, nessun mutamento sostanziale è stato apportato alle istituzioni dell'economia internazionale. I Paesi dell'OPEC hanno cercato, insieme ad un'alternativa al dollaro, per la quotazione del petrolio anche perché tutte le proposte per un nuovo sistema monetario agente al centro una unità di misura collettiva stabile sono naufragate per l'opposizione pressoché compatta dei Paesi che dominano sui mercati. Una politica di diversificazione e del risparmio delle fonti di energia, benché fortemente argomentata e propagandata, non è passata.

Al posto di una comune ricerca di soluzioni in questi campi decisivi, da cui dipende la possibilità di dar vita ad un nuovo ordine internazionale, sono state fatte le politiche lampone e si è dato spazio alle guerre monetarie. Dovrebbe essere un argomento di riflessione per quanto, di fronte ai problemi del sistema monetario europeo, sembrano nascondersi la necessità di cambiare la base reale delle relazioni economiche e risanare la moneta. Qualcuno tenterà di sostenere, magari, che non aveva messo nel conto l'aumento del prezzo del petrolio. Ci dimostrerà in tal caso quanto può costare una strumentalizzazione velleitaria dei fatti economici.

ABU DHABI — L'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio (OPEC) ha deciso di aumentare entro il primo ottobre del 1979 il prezzo del greggio del 14,54 per cento. L'aumento sarà effettuato gradualmente in quattro fasi. Un barile di petrolio verrà così a costare entro il primo ottobre dell'anno prossimo 14,54 dollari contro gli attuali 12,70. Il primo gennaio prossimo, il prezzo del greggio sarà quindi aumentato del 5 per cento (13,35 dollari il barile); seguiranno altri tre aumenti: del 5,09 per cento il primo aprile, del 2,23 per cento il primo luglio e del 2,69 per cento il primo ottobre.

Queste decisioni dell'OPEC sono state annunciate dal presidente della conferenza dell'Organizzazione, Ali Jaidani, al termine della riunione svoltasi ad Abu Dhabi. Nel comunicato dell'OPEC, letto da Jaidani ai giornalisti, si afferma: « In tale decisione dei Paesi produttori di petrolio è stata presa « per aiutare la ripresa dell'economia mondiale e anche per sostenere gli sforzi volti a rafforzare il dollaro e a bloccare le tendenze inflazionistiche ».

Non sono intanto esclusi ulteriori aumenti. Il comunicato afferma, infatti, che « qualora proseguano l'inflazione e l'instabilità valutaria, con conseguenti effetti negativi sui redditi petroliferi dei Paesi membri e con un'ulteriore spinta verso lo spreco di questa importante ma esauribile risorsa, la conferenza considererà imperativo un adeguamento totale dei prezzi per compensare gli effetti dell'inflazione e del deprezzamento del dollaro ». Comunica l'aumento del 14,54 per cento, concordato dai ministri dei Paesi produttori di petrolio è per i Paesi importatori un gravoso onere. L'Arabia Saudita, il principale esportatore mondiale di greggio ed altri, erano per un aumento di circa il cinque per cento, mentre la Libia e l'Irak premevano per un aumento del 20-25 per cento. Ma la formula di aumenti « a rate » di circa il 15 per cento concordata ad Abu Dhabi viene presentata dai membri dell'OPEC come un « compromesso » tra queste due posizioni.

Nel 1974 i tredici Paesi membri dell'OPEC registrarono un attivo di 65 miliardi di dollari. Quest'anno, secondo i primi dati provvisori, l'attivo non supererà i 15 miliardi di dollari. Non solo, ma sembra che otto fra i più popolosi Paesi aderenti all'organizzazione avranno un deficit di cinquecento milioni di dollari.

« Riteniamo che sia un aumento ragionevole. E' un aumento che ci indennizza in parte delle perdite subite per l'inflazione e della svalutazione del dollaro... Non vogliamo creare problemi all'economia mondiale », ha dichiarato ai giornalisti Mansour bin Otaiba, il ministro degli Emirati Arabi.

Gli USA ripensano la loro strategia globale

## Una « fuga in avanti » di Carter l'apertura alla Cina popolare?

Cedimento americano sulla questione di Formosa

DAL CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Le relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Cina corrispondono alla realtà del mondo contemporaneo, fanno parte di un ripensamento globale della strategia americana e non sono dirette contro alcun Paese terzo. Su questi tre elementi considerati strettamente legati l'uno all'altro, stanno particolarmente insistendo i portavoce della Casa Bianca dopo l'annuncio della « venerdì notte simultanea » a Washington e a Pechino da Carter e Hua Kuo-feng. E ne spiegano il significato.

Sono passati sette anni dalla famosa visita segreta di Kissinger nella capitale cinese. E da allora non si è fatto che negoziare con fasi alterne. Gli scogli da superare erano tre: la posizione inoppugnabile di Formosa, l'orientamento generale della politica cinese, le ripercussioni che un avvicinamento ufficiale tra Washington e Pechino avrebbero potuto produrre

nei rapporti tra Washington e Mosca. Tutti e tre questi scogli sono stati superati.

Su Formosa gli americani hanno accettato, nella sostanza, il punto di vista cinese mentre i cinesi hanno fatto una concessione accettando che gli Stati Uniti continuino a vendere armi a Formosa anche dopo il termine del trattato militare alla fine del 1979. Ma questi sviluppi della posizione americana da una parte e di quella cinese dall'altra sono stati resi possibili dal bisogno di Carter di controbilanciare l'effetto della firma, che fino a poco tempo fa sembrava imminente, dell'accordo SALT con l'Unione Sovietica e dalla accentuazione della disponibilità di Pechino a cercare in Occidente, e prima di tutto negli Stati Uniti, i suoi partners fondamentali.

Prendere atto della realtà del mondo contemporaneo vuol dire, dunque, nell'ottica americana, constatare che, ormai, a qualsiasi passo avanzato verso l'URSS si devono corrispondere consistenti passi avanti anche nei rapporti con la Cina. E sta appunto in questo il senso della seconda affermazione, relativa all'« ampliamento globale », della strategia americana. Si no ad ora almeno formalmente essa era basata su un attento dosaggio degli equilibri con l'URSS di cui una parte essenziale la preoccupazione di non introdurre nelle relazioni fra i due Paesi elementi che avessero potuto provocare irrimediabili pericoli da una parte come dall'altra: questo era il contenuto essenziale del rapporto definito bipolare tra Washington e Mosca. Adesso, invece, con le manifestazioni di aperta simpatia per la Romania da una parte, e, ben più importante, con l'allacciamento delle relazioni diplomatiche con la Cina, dall'altra, gli Stati Uniti sembrano uscire da questo gioco. E il ripensamento della loro strategia globale diventa perciò non solo un ridimensionamento dei rapporti con l'URSS ma anche un tentativo di condizionare la politica internazionale attraverso gli accordi all'associazione per i diritti.

## Stamani a Roma i funerali di Lelio Basso

ROMA — Si svolgeranno questa mattina, alle 9, i funerali del compagno Lelio Basso. Il corteo funebre partirà da via della Dogana vecchia 5, dove fino a ieri sera, nella sede della Lega internazionale per i diritti e la libertà dei popoli di cui fu il promotore, è stata allestita una camera ardente. La salma è stata vegliata nella notte di ieri dal compagno del comitato regionale della federazione romana del nostro partito e del Psi. Nel pomeriggio si sono recati a rendere omaggio al ministro della Giustizia Bonifazio, una delegazione dell'ambasciata cinese, un folto gruppo di professori e studenti, una rappresentanza di cittadini coreani. Continuano intanto a giungere numerosi messaggi di cordoglio all'associazione per i diritti.

Alberto Jacovitto

SEQUE IN QUINTA

